

Progetto Italia/Come uscire dalla trazione? All'appello degli amici di "Liberal" rispondono imprenditori e leader del Pds. Proponendo ricette e soluzioni diverse, ma unite da una comune certezza: basta con gli indugi

Politici e manager: la svolta, ora

L'intento del manifesto era che, al di là delle specifiche soluzioni che pure venivano

LA pubblicazione un mese fa del manifesto degli amici di "Liberal" "Uscire dalla transizione", segnalava che il malessere per lo stato della Repubblica era ormai insopportabile per le coscienze più avvertite del Paese. Suonavano il campanello d'allarme uomini di diversa estrazione politica e sociale, tutti uniti dall'urgenza di avanzare proposte concrete per rimettere in moto il rinnovamento istituzionale iniziato nell'89, esploso con i referendum elettorali del '91 e '93, ma poi arenatosi dopo il '94. Accanto agli intellettuali liberalriformatori Ernesto Galli della Loggia, Angelo Panebianco e Sergio Romano, si trovavano spiriti liberi democristiani, Mino Martinazzoli, della tradizione comunista, Augusto Barbera, democratica postpiedessina, Ferdinando Adornato, un ex presidente della Corte costituzionale, Antonio Baldassarre, uno storico cattolico, Giorgio Rumi, un gior-nalista d'esperienza americana, Rodolfo Brancoli, e Cesare Romiti (alla vigilia, in quei giorni, dell'investitura alla successione di Gianni Agnelli).

la Pirelli, preoccupato dall'ondata di populismo che sembrava dilagare nella nostra società, si chiede se la doppia elezione popolare, del legislativo e del capo dell'esecutivo, non rischi di rafforzare la deriva populista a cui potrebbe invece ovviare la soluzione tedesca del cancellierato d'emanazione parlamentare. Ma il suo suggerimento più pregnante si riferisce al rapporto tra politica, economia e affari. Non è possibile interrompere il circuito perverso della corruzione con i relativi risvolti giudiziari se non si mette fine all'intermediazione politica nella gestione dell'economia. Quel che occorre è adottare senza indugi una cultura della concorrenza, della liberalizzazione e della privatizzazione imboccando defini-

tivamente la strada della riconversione dell'economia pubblica attraverso l'uscita dello Stato da quelle attività economiche che non gli competono in una moderna democrazia industriale. Anche Alessandro Riello, presidente dei giovani imprenditori della Confindustria, ribadisce i guasti degli anni del consociativismo: è necessaria una svolta dello Stato volta a creare le condizioni capaci di far crescere una società civile non inquinata da fenomeni di corruzione e di criminalità.

Entrambi gli interventi dei politici che appaiono nel mensile sono di leader - Giorgio Napolitano e Achille Occhetto - che hanno avuto le massime responsabilità nel Pci e nella svolta del post 1989. E' significativo che anch'essi siano profondamente insoddisfatti del modo in cui sono andate le cose. Occhetto volle fortemente l'impegno referendario del suo partito dopo aver avviato quella trasformazione del Pci in Pds che si arrestò troppo presto, forse nell'illusione di una facile vittoria elettorale progressista. Ora, afferma a ragion veduta l'ex segretario piedessino, il vero spartiacque sulla riforma delle istituzioni non è più tra destra e sinistra, ma tra conservatori e innovatori presenti in entrambi gli schieramenti. Il presidente della Re-

ubblica dovrebbe perciò utilizzare lo strumento del messaggio alle Camere per provocare, con l'accordo di maggioranza e opposizione, una cartad'intenti sulla riforma della Costituzione per interrompere una buona volta l'inutile discussione.

Dal canto suo Giorgio Napolitano, diffidente verso soluzioni presidenzialiste e semipresidenzialiste, opta per il modello Westminster, cioè per un governo del primo ministro d'emanazione parlamentare ma corretto da un sistema elettorale uninominale-maggioritario a doppio turno dal quale scaturisca direttamente il capo del governo attraverso il collegamento tra i singoli candidati dei collegi e il candidato premier dello schieramento nazionale. Per arrivare comunque ad una riforma, occorre riprendere la via della commissione parlamentare bicamerale magari rafforzata nei poteri.

Ed è qui, nel come, che risiede il tallone di Achille di tutta la discussione: come la lobby di "Liberal" e tutti coloro che in un modo o nell'altro avvertono l'urgenza di uscire presto e bene dalla palude in cui è caduta l'Italia dopo la stagione della speranza, possono influire sul processo reale del rinnovamento politico e istituzionale.

IL Messaggero
17 dicembre 1995

(C)